

I medici bocciano la riforma della sanità

I sindacati contestano i tagli agli ospedali, il piano dell'emergenza e il protocollo con le Università



**IL CASO
TRIESTINO**

Attacco frontale
sulla chiusura
della Chirurgia a Cattinara



**IL COMITATO
PER LA DIFESA**

In cinquemila
contestiamo i risparmi
fatti sulla nostra pelle

di Diego D'Amelio

TRIESTE

Le rappresentanze sindacali dei medici caricano a testa bassa contro la riforma sanitaria della giunta Serracchiani, nel corso di un polifonico incontro convocato ieri da Anaao AssoMed, Aaroi-Emac, Fassid Snr, Cisl, Uil, Anpo-Ascoti-Fials e Snami. La segretaria di Anaao Fvg, Laura Stabile, esprime «preoccupazione per il futuro della sanità pubblica: la riforma taglia gli ospedali e punta su una dimensione territoriale tutta da inventare. Si parla di almeno 40 Centri per l'assistenza primaria, ma al momento se ne prevedono due per ogni Azienda, risultato che doveva essere centrato già nel 2015». Stabile ricorda poi i «579 posti letto per acuti sacrificati e il taglio del 30% delle strutture sanitarie complesse, che non sono poltrone ma servizi gestiti da un'intera équipe. Intanto sono destinati a chiudere gli ospedali periferici e il nuovo Piano per l'emergenza è inadeguato».

Valtiero Fregonese (Anaao Udine) critica il protocollo Regione-Università, che «dà un ruolo eccessivo agli atenei, all'interno di una riforma che ha sempre interpretato le critiche degli operatori come pregiudizio politico». Alessandro Dente (Uil medici) sostiene che «il

Piano dell'emergenza andrebbe rifatto, perché è stato costruito con dati spesso inesatti e non verificabili. Si è costruita una strategia senza conoscere i tempi medi del pronto soccorso negli ultimi anni. Non tornano poi i conti sul fabbisogno di ambulanze: l'Emilia ha un mezzo medicalizzato ogni 93mila abitanti, il Fvg ogni 205mila».

Il segretario del Nursind, Gianluca Altavilla, ritiene che «la riforma sia partita senza sentire operatori e cittadini: dalla giunta si sente profumo di dittatura». Claudio Pandullo, presidente dell'Ordine dei medici di Trieste, chiede «ascolto per la classe medica, che in Italia si sente poco considerata e percepita solo come un costo». Il più duro è Bruno Gambardella, ex primario della Prima chirurgica di Cattinara: «La riforma è costruita su una menzogna che serve a Telesca e Serracchiani per le loro carriere. Chiudono un reparto con 110 anni di storia e un'eredità davanti, privilegiando quello universitario, i cui numeri su tassi d'infezione e mortalità operatoria mi avrebbero fatto vergognare, se ne fossi stato il responsabile. Oggi difficilmente mi farei operare a Trieste». Alessia Favretto, del Comitato per la difesa della sanità triestina, ricorda che «5mila persone hanno firmato contro una riforma che chiude reparti d'eccellenza, non risolve i sei mesi di fila per una colonscopia e le 15 ore di attesa al pronto soccorso. La Regione si vanta di tagli fatti sulla pelle

le delle persone». Il commissario dell'Aas Triestina, Nicola Delli Quadri, difende tuttavia con forza le scelte della giunta: «Sono pronto a incontrare i comitati locali per spiegare che il sistema funziona. Rammento che i ricoveri in ospedale si stanno riducendo ovunque e che mai abbiamo ricevuto opposizioni sulla questione della prima Chirurgica», risponde a Gambardella.

Presente in sala anche il mondo politico. Stefano Pustetto (Sel) evidenzia che «tutti i maggiori paesi europei hanno posti letto ben superiori a quelli della riforma regionale. Preoccupa il non ascolto della giunta sul protocollo con l'Università: tra votare un provvedimento errato e stare con la sanità, io scelgo la sanità».

Secondo Bruno Marini (Fi) «non partono le attività sul territorio e si chiudono i reparti ospedalieri: serve il referendum abrogativo».

Riccardo Riccardi (Fi) parla a sua volta di «riforma ideologica che impone come curarci, mette in contrapposizione ospedale e università, azzarda spostando 100 milioni sul territorio: Serracchiani non sa chiedere al governo le risorse che ci mancano e ci spettano per la sanità regionale». Andrea Ussai (M5s) vede infine «standard sanitari utilizzati solo quando faceva comodo a una giunta arrogante: raccoglieremo anche noi le firme per il referendum».

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA